



A. Melichin/PP

Roy Andersson mostra il Leone d'oro vinto grazie al suo film surreale e graffiante.

A Venezia il dolore del mondo

Venezia lentamente volta pagina rispetto al passato. L'edizione attuale, nonostante la crisi (ma le star sono venute, come Al Pacino...), ha mostrato un livello generale più alto del consueto, allargando lo sguardo al mondo intero osservato sotto l'ottica del dolore. Si comprendono così il Leone d'oro a *Un piccione siede su un ramo a riflettere sull'esistenza*, film sugli interrogativi della vita di Roy Andersson – la Svezia si ricollega sempre al grande Bergman – e l'argento alla poesia solitaria in *Le notti bianche del*

La rassegna d'arte cinematografica internazionale premia lo svedese Andersson e il russo Konchalovskij. Vittoria italiana agli attori del film di Costanzo, esclusi i lavori di Munzi e Martone

postino di Konchalovskij, debitore al neorealismo nostrano nei luoghi senza tempo di anime sole.

Ma si capisce anche il Premio della giuria al lavoro di Oppenheimer *The look of silence* sul genocidio

indonesiano. Il filo rosso della sofferenza ha permesso pure la Coppa Volpi attoriale ad Alba Rohrwacher e Adam Driver per l'inquietante, e sconcertante, film di Saverio Costanzo *Hungry Hearts* all'interno

di un dramma familiare, oltrepassando le interpretazioni pregnanti di Elio Germano nel *Leopardi* di Martone o di Willem Dafoe nel *Pasolini* di Ferrara, lavori inspiegabilmente senza alcun premio. Come altri film di forte spessore morale, si pensi al cinese *Red Amnesia* – il ricordo del passato tormenta una donna anziana –, o *Loin des hommes*, storia di una amicizia tra un francese e un algerino nel conflitto degli anni Cinquanta, con un grande Viggo Mortensen.

E l'elenco di opere dove si calcano le lacrime del mondo potrebbe continuare, pensando al filone adolescenziale assai presente, sia in lavori durissimi, come il turco *Sivas*, e sia in opere più delicate e luminose come il francese *Le dernier coup de marteau*. Quest'ultimo, per fortuna, ha vinto il premio Mastroianni per gli emergenti al quindicenne Romain Paul, credibile protagonista di un film sulla ricerca del padre, di sé stessi e della vita.

Meno male che qui è brillato un raggio di luce sulle tante *Anime nere* – per dirla con il bel film di Francesco Munzi, anch'esso senza premi – del festival dove il mondo sembra si sia raccolto a dire una voglia, per quanto difficile, di felicità. ■